

LA QUESTIONE MERIDIONALE E LA FIGURA DI DON LUIGI STURZO A 150 ANNI DALLA NASCITA

1. Introduzione - 2. Il meridionalismo di Sturzo e il ruolo dei corpi intermedi - 3. Il riscatto del Meridione. Un vero e proprio “programma cristiano” - 4. L'autonomismo sturziano per la costruzione di uno Stato democratico comunitario - 5. La questione meridionale nel solco della persona cristiana

Abstract

Il contributo offre una riflessione sulla questione meridionale attraverso il pensiero di Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare Italiano. Una “questione” ancora attuale che va inquadrata non solo nello spazio dell'autonomismo e regionalismo ma anche attraverso la lettura della persona umana, dei suoi diritti e della sua dignità come luogo di partecipazione alla vita economica, politica e sociale.

The contribution offers a reflection on the ‘southern question’ through the thought of Luigi Sturzo, founder of the Italian Popular Party. A ‘question’ still relevant today that should be framed not only in the space of autonomy and regionalism but also through the reading of the human person, his rights and dignity as a place of participation in economic, political and social life.

Keywords: Sturzo, Meridionalism, Regionalism, Participation, Sociability.

1. Introduzione

Il presente contributo intende provare a riproporre un tema di grande attualità, quale quello della questione meridionale, riproponendo il pensiero di uno dei suoi protagonisti, Luigi Sturzo, siciliano di nascita (Caltanissetta, 26 novembre 1871) ma romano di adozione, che ebbe come destino di vivere le esperienze del Regno d'Italia, dello Stato nazionale, della monarchia e della Repubblica, concependo la sua attività sociale e politica come esigenza e manifestazione dell'amore cristiano: non un valore astratto, ma un principio ispiratore dell'azione concreta. Dinanzi a ciò fu fautore di un sistema che avesse come scelta precisa la democrazia, i diritti e le libertà: difatti si dedicò con passione al vaglio di istituzioni che superassero la visione accentrata dello Stato a favore di comunità a misura d'uomo (le sue idee propesero sia per ordinamenti amministrativi decentrati

sia per la trasformazione del continente europeo in un vero e proprio Stato)¹. Le linee guida del suo pensiero traggono origine dall'intensa azione culturale di Don Romolo Murri (distaccandosene successivamente) e Sturzo comincia a collaborare con le riviste promosse dallo stesso: «fu Murri a spingermi definitivamente verso la democrazia cristiana. Da allora vi sono rimasto fedele»². Ma si deve al suo pensiero l'incontro culturale, intellettuale e politico tra Adenauer, Schuman e De Gasperi che erano anche espressione di partiti democristiani, dove «appare abbastanza significativa l'opera intellettuale del sacerdote calatino che per lunghi anni aveva dato impulso e vigore ad un modo nuovo di far politica, che coniugasse insieme un altissimo senso etico del dovere e un ardore mirabile di fondare nuovi ordini politici»³.

2. Il meridionalismo di Sturzo e il ruolo dei corpi intermedi

Il 1919 è stato un anno fondamentale per i cattolici impegnati in politica: viene abolito formalmente il *non expedit* letteralmente “non conviene” dove nel 1868 divenne sconveniente e vietato che i cattolici italiani si impegnassero attivamente alla vita politica, eccezione fatta per le elezioni amministrative territoriali che sembravano espunte dal divieto. Ma è anche l'anno dell'appello “agli uomini liberi e forti” (era il 18 gennaio 1919, dall'albergo Santa Chiara a Roma, Luigi Sturzo, insieme a una Commissione provvisoria formata da altre nove eminenti personalità cattoliche, Giovanni Bertini, Giovanni Bertone, Stefano Cavazzoni, Giovanni Grosoli, Giovanni Longinotti, An-

¹ Possiamo affermare che «uno dei fenomeni giuridici più evidenti degli ultimi decenni è la ridefinizione del ruolo degli stati nazionali in conseguenza di significative spinte centrifughe: verso l'alto, ovvero in direzione di organizzazioni sopranazionali, alle quali sempre più gli stati nazionali trasferiscono competenze e risorse; verso il basso, ovvero in direzione degli enti territoriali autonomi, che rivendicano sempre più potere e capacità di determinare le finalità del proprio agire. A prima vista, le tendenze indicate potrebbero apparire contrastanti; al contrario, esse si alimentano e rinvigoriscono reciprocamente. Non è un caso, ad esempio, che gli enti territoriali abbiano trovato nel processo di integrazione europea la maggiore occasione di far valere le proprie istanze autonomistiche. Si pensi, per la fase ascendente, al comitato delle Regioni o alla presenza di rappresentanti dei Laender a talune riunioni del Consiglio dell'Unione Europea; per la fase discendente, al ruolo fondamentale che gli enti territoriali assumono nella implementazione, attuazione ed esecuzione delle decisioni comunitarie. Si pensi, altresì, alla possibilità per gli enti territoriali di drenare risorse finanziarie a livello europeo; sopperendo, così, alle deficienze determinate dalla scarsa capacità impositiva e dal progressivo contenimento dei trasferimenti finanziari statali» (F. PASTORE, *La crisi del modello duale di regionalismo in Italia*, in *federalismi.it*, 7/2018, p. 296).

² L. BEDESCHI, *Murri, Sturzo, De Gasperi. Ricostruzione storica ed epistolario (1898-1906)*, Cinisello Balsamo, 1994, p. 48. Secondo Malgeri, «Senza la prima democrazia cristiana e senza Romolo Murri difficilmente sarebbe nato nel gennaio 1919 il Partito Popolare italiano» (F. MALGERI, *Il partito politico nel pensiero di Luigi Sturzo*, in F. GRASSI ORSINI, G. QUAGLIARIELLO, *Il partito politico dalla grande guerra al fascismo*, Bologna, 1986, p. 765).

³ R. GARGANO, *Luigi Sturzo tra autonomismo e federalismo*, in *Il Federalista*, 1999, 1, p. 10.

gelo Mauri, Umberto Merlin, Giulio Rodinò, Carlo Santucci), dando vita al Partito Popolare italiano, e delle prime elezioni amministrative effettuate con il sistema proporzionale. L'Appello a tutti gli uomini liberi e forti costituì l'approdo conclusivo, teorico e politico, di un ultradecennale programma, coerentemente perseguito da Luigi Sturzo, di dare autonomia e rappresentanza istituzionale, soprattutto parlamentare, a quel mondo cattolico che il *non expedit* papale aveva estraniato dalla vita pubblica nazionale. Tuttavia Don Sturzo aveva affrontato il problema nel discorso tenuto a Caltagirone il 24 dicembre 1905 intuendo che solo «con un'assunzione diretta di responsabilità, senza compromissione della Chiesa nelle scelte da operare, si poteva aprire uno spazio di azione politica per i cattolici italiani»⁴: «il neo-partito cattolico dovrà avere un contenuto necessariamente democratico-sociale, ispirato ai principi cristiani, fuori di questi termini, non avrà mai il diritto a una vita propria; esso diverrà un'appendice del partito moderato; [...] resti in questo stato ideale impalpabile ispiratrice di concezioni pratiche in tutti i rami del nostro agire: economia, municipalismo, nazionalismo, politica; e sarà l'insegna di un partito autonomo, libero, forte, che si avventuri nella lotta della vita nazionale»⁵.

L'importanza attribuita poi alla questione meridionale si poneva in stretta continuità con l'Opera dei Congressi, che nacque per operare un vasto collegamento tra le variegate iniziative dei cattolici italiani orientate sul piano sociale. Sturzo operò una sorta di ribaltamento della gerarchia delle priorità: la battaglia per l'autonomia dalla Chiesa era prematura e più urgenti, invece, si mostravano le problematiche che si erano aggravate nel primo dopoguerra, *in primis* la questione meridionale, che lo vedeva coinvolto in prima persona. Paradossalmente, le condizioni poste in atto dalla guerra, insieme alla nuova linea politica della Chiesa, contribuirono a creare un terreno fertile per gli ideali di Sturzo. La nascita e la crescita del Partito Popolare si colloca in un clima di profondi mutamenti dell'assetto politico, economico e sociale del Paese. Sturzo nell'elencare le riforme "necessarie e urgenti" cita la soluzione del "problema del mezzogiorno", che emerge accanto ad altre riguardanti ad esempio il fisco, la scuola, l'analfabetismo, le riforme sociali, la ricostruzione della comunità, per citarne alcune, e rappresentano elementi tra di loro intrecciati per spiegare da un lato l'arretratezza del meridione e dall'altro lato i nodi che una politica nazionale per il Mezzogiorno

⁴ G. BIANCO, «Appello ai liberi e forti» cent'anni dopo. Sturzo, i cattolici e la questione meridionale, in T. IERMANO (a cura di), «Contro lo stato d'assedio» modernità e meridionalismo (da *De Sanctis agli anni del boom e oltre*), Pisa-Roma, 2020, p. 78.

⁵ L. STURZO, *I problemi della vita nazionale dei cattolici italiani*, in G. DE ROSA (a cura di), *Il Popolarismo*, vol. I, Roma-Bari, 1992, p. 3.

dovrebbe tenere in considerazione⁶. Nel quinto anniversario della fondazione del Partito Popolare italiano ribadisce la priorità della questione meridionale: l'unità nazionale fu così la vera forza di salvezza del Mezzogiorno, creò ad esso una coscienza e politica e diede una spinta nuova di forza economica. L'obiettivo è trasformare il Mezzogiorno da un regime economico passivo a un regime attivo, con il superamento delle barriere poste dal regime doganale, dalla pressione tributaria, dalla legislazione uniforme e livellatrice. Il mancato sviluppo delle regioni meridionali persisteva dai tempi dell'unificazione: la predominanza dei latifondisti, l'inadeguatezza culturale della borghesia, i trattati commerciali e l'imposizione di certi dazi avevano aggravato la situazione, relegando l'economia dell'ex Regno delle Due Sicilie al solo settore agricolo. La sua politica era in sintonia con quella del presidente americano Woodrow Wilson: «sosteniamo il programma politico-morale patrimonio delle genti cristiane, ricordato prima da parola angusta e oggi propugnato da Wilson come elemento fondamentale del futuro assetto mondiale, e rigettiamo gli imperialismi che creano i popoli dominatori e maturano le violente riscosse: perciò domandiamo che la Società delle Nazioni riconosca le giuste aspirazioni nazionali, affretti l'avvento del disarmo universale, abolisca il segreto dei trattati, attui la libertà dei mari, propugni nei rapporti internazionali la legislazione sociale, la uguaglianza del lavoro, le libertà religiose contro ogni oppressione di setta, abbia la forza della sanzione e i mezzi per la tutela dei diritti dei popoli deboli contro le tendenze sopraffattrici dei forti». Scrive Costa: «L'autodeterminazione è certamente un elemento fondamentale di ogni concezione di libertà, ma oggi si tende spesso ad assolutizzarlo. "Padroni a casa propria" è lo slogan che sembra condensare la concezione prevalente di libertà, a tutti i livelli, distogliendo l'attenzione alla sua altrettanto costitutiva dimensione relazionale.

L'*Appello* è sensibile all'importanza dell'autodeterminazione, dei singoli così come dei gruppi sociali e dei popoli – era un cardine del programma wilsoniano espressamente richiamato –, ma ciò che innanzi tutto qualifica i "liberi" a cui si rivolge è il senso del "dovere di cooperare" e la capacità di agire "senza pregiudizi né preconcetti"⁷. Il Mezzogiorno rappresentava e rappresenta un problema nazionale perché i suoi effetti si ripercuotono su tutto il territorio nazionale. Una buona politica è quella intesa come governo della *polis*, perseguendo il bene comune. Ecco la portata del problema nazionale della questione meridionale. Un dovere nazionale che implica una responsabilizzazione dei "figli" del Mezzogiorno, formando una coscienza nazionale per l'amor di patria, ben

⁶ *Ibid.*, p. 40.

⁷ G. COSTA SJ, *Per una nuova generazione di «liberi e forti»*, in *Aggiornamenti sociali*, 1, 2019, p. 9.

dimostrato durante il conflitto mondiale: a questi “figli” Sturzo si rivolge assegnando il compito di estendere e divulgare la consapevolezza che i problemi regionali siano riconducibili ad una questione unitaria, da affrontare globalmente. Spetta ai meridionali, insomma, creare «un programma politico della questione meridionale, tale da divenire nostra convinzione, nostra formula, nostra forza (al disopra dei partiti politici che ci dividono) e farlo divenire, con la efficacia delle minoranze convinte, pensiero generale degli italiani»⁸. È questo il nocciolo di ciò che egli chiama «il programma del risorgimento meridionale [...] non opera momentanea e di pochi anni, o che dipenda da una qualsiasi legge, o che venga fuori dalla semplice volontà di un governo; è un’opera lunga, vasta, di salda cooperazione nazionale»⁹. L’unità d’Italia fu un evento storico utile alla ricostruzione innanzitutto governativa del Paese, dove il Mezzogiorno ha rappresentato per certi versi solo un indirizzo culturale e limitato ai soli suoi abitanti, un particolarismo che immobilizzava lo stesso Mezzogiorno. Questo accadimento storico, al contrario, per Sturzo è un’occasione storica per i meridionalisti per partecipare alla vita governativa da veri protagonisti, superando, così, l’antitesi tra Mezzogiorno e Stato centrale. Da qui il ruolo dei partiti nazionali che unificano lo Stato nazionale¹⁰, permettendo ai meridionali di sviluppare la nuova coscienza da lui auspicata: «la redenzione comincia da noi! La nostra parola è questa: il Mezzogiorno salvi il Mezzogiorno! Così il resto dell’Italia riconoscerà che il nostro problema è nazionale e unitario, basato sostanzialmente sulla chiara visione di una politica italiana mediterranea e di una valorizzazione delle nostre forze»¹¹. Dalla lettura poi del famoso appello agli uomini moralmente liberi e socialmente evoluti va congiunto l’amore per la patria con il

⁸ A. GRAMSCI, L. STURZO, *Il Mezzogiorno e l’Italia*, a cura di G. D’Andrea, F. Giasi, Roma, 2012, p. 34.

⁹ *Ibid.*, p. 35.

¹⁰ Scrive Antonetti: «il leader che prospettò con maggiore coerenza la necessità di collegare la riforma proporzionale ad un complessivo progetto di trasformazione istituzionale che facesse salvi i principi giusliberali dello Stato fu Sturzo. Questi nel dopoguerra portò a compimento una originale rielaborazione di alcune linee della cultura costituzionale propria della tradizione rosmianiana, combinandola con l’analisi della situazione economica e sociale del paese. In particolare, egli si oppose a quelle che definiva le concezioni «ingenua» della sovranità, le quali producevano immancabilmente forme «monistiche» negli assetti istituzionali; in altre parole, a suo avviso, sia la concezione assoluta della «sovranità popolare» che quella, altrettanto assoluta, della «sovranità dello Stato» si concretizzavano sul piano politico nella sovraordinazione di un «potere unico» (del popolo o dello Stato) su tutte le articolazioni della società e su ogni ambito istituzionale. Al contrario, per lui ogni «forma» sociale e politica doveva godere di una propria sovranità: il popolo quella di costituire e controllare gli organi legislativi, lo Stato quella di svolgere una funzione equilibratrice e ordinatrice della società. In particolare, la difesa della sovranità del Parlamento non serviva unicamente a sottrarre le Camere al monopolio delle forze egemoni e dell’esecutivo, bensì a preservare le funzioni «sintetiche» della rappresentanza nazionale. In tal senso, la proporzionale diveniva il perno per la creazione di un sistema di partiti con carattere «programmatico», svincolati in Parlamento dalla tradizionale subalternità verso l’esecutivo, anzi capaci di controllarlo e aperti a forme di collaborazione istituzionali» (N. ANTONETTI, *Paradigmi politici e riforme elettorali*, in P.L. BALLINI (a cura di), *Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento. Atti della terza giornata di studio “Luigi Luzzati” per la storia dell’Italia contemporanea*, Venezia, 17 Novembre 1995, Venezia, 1997, p. 378).

¹¹ A. GRAMSCI, L. STURZO, *Il Mezzogiorno e l’Italia*, cit., p. 40.

senso dei diritti, della dignità e degli interessi umani: il ruolo dei meridionalisti deve essere tale da determinare l'opposizione forte all'arretratezza, al malaffare, lottando per la giustizia sociale. Questa lotta non può non partire dai "municipi", enti concreti che insieme alle regioni possono opporsi allo strapotere dello Stato accentratore. Nel suo *Pro e contro il Mezzogiorno* del 12 luglio 1903, scriveva testualmente: «La questione è lì: noi siamo regionalisti [...]. La *Sicilia ai Siciliani*, una nuova dottrina di Monroe, deve essere la base di un *vero* movimento politico siciliano [...] a cui aderirebbero tutti gli altri partiti, con la bandiera di *autonomia amministrativa e finanziaria*, e col carattere di lotta al *governo centrale*. [...] I fieri siciliani di un tempo si ricordino che questa terra non è nata per servire, ma ha servito quasi sempre, per la vigliaccheria dei suoi figli»¹². Proponeva concretamente un'unità nazionale con una federalizzazione delle varie regioni, onde evitare la suditanza civile, economica e sociale del Mezzogiorno: «un percorso da perseguire, e con indomito vigore, per le popolazioni del Mezzogiorno e in particolare per la Sicilia, convinto più che mai che nell'autonomia locale coordinata a livello di Stato-nazione esse avrebbero trovato quel riscatto civile, economico e morale cui giustamente aspiravano»¹³.

Tali considerazioni furono confermate durante il Terzo Congresso nazionale del Partito Popolare, svoltosi a Venezia nel 1921, in cui chiese un nuovo ordinamento dello Stato fondato sulla costituzione della regione, «ente *elettivo-rappresentativo, autonomo-autarchico, amministrativo-legislativo*»¹⁴: questo ente è il luogo comune in cui vanno a realizzarsi decentramento e autonomia fiscale. Scrive Antonetti: «per il Segretario del PPI il riconoscimento dei diritti elettorali collettivi maturati con la guerra richiedeva la creazione di rappresentanze "speciali" degli interessi e degli enti locali: tali rappresentanze avrebbero dovuto operare autonomamente da quelle dei partiti, pur cooperando, assieme ad esse, fino a divenire il vero fondamento "organico" di un sistema politico-istituzionale pluralistico. Di qui si muovevano sia il progetto per riformare il Senato regio, attraverso l'elezione di secondo grado dei rappresentanti dei corpi costituiti dello Stato e delle associazioni sindacali, sia il progetto per la riforma dei Consigli superiori, sia, e soprattutto, quello per la creazione di un sistema di autonomie, imperniato sulle partizioni storico-etniche del territorio, specie,

¹² L. STURZO, «*La Croce di Costantino*». *Primi scritti politici e pagine inedite sull'azione cattolica e sulle autonomie comunali*, a cura di G. De Rosa, Roma, 1958, pp. 159-161.

¹³ R. GARGANO, *Luigi Sturzo tra autonomismo e federalismo*, cit., p. 11.

¹⁴ L. STURZO, *Opere scelte. Riforme e indirizzi politici*, a cura di N. Antonetti, vol. V, Roma-Bari, 1992, p. 35.

cioè, sulle regioni con poteri di autogoverno»¹⁵. Già nell'*Appello a tutti gli uomini liberi e forti* del gennaio 1919, Sturzo testualmente affermava: «Ad uno Stato accentratore tendente a limitare e regolare ogni potere organico e ogni attività civica e individuale, vogliamo sul terreno costituzionale sostituire uno Stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali – la famiglia, le classi, i Comuni – che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private. E perché lo Stato sia la più sincera espressione del volere popolare, domandiamo la riforma dell'istituto parlamentare sulla base della rappresentanza proporzionale, non escluso il voto alle donne, e il Senato elettivo, come rappresentanza direttiva degli organismi nazionali, accademici, amministrativi e sindacali; vogliamo la riforma della burocrazia e degli ordinamenti giudiziari e la semplificazione della legislazione, invochiamo il riconoscimento giuridico delle classi, l'autonomia comunale, la riforma degli enti provinciali e il più largo decentramento nelle unità regionali»¹⁶.

Si può notare come Sturzo rivendica il principio di sussidiarietà come direttiva ineliminabile di una società non statalista, di una repubblica cristiana, di un "società di società" e dei corpi intermedi. In questo contesto la nascente dottrina sociale della Chiesa¹⁷, già a partire dalla *Rerum novarum*¹⁸ di Leone XIII, ha individuato proprio nella libertà associativa e nella centralità delle comunità intermedie il cuore di una concezione della società basata su un'antropologia della persona, dando origine ai principi di sussidiarietà e di solidarietà su cui si orienta, ancora oggi, la visione sociale e politica dei cattolici. L'appello di Luigi Sturzo riprende e rafforza coerentemente questi paradigmi,

¹⁵ N. ANTONETTI, *Paradigmi politici e riforme elettorali*, in *Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento. Atti della terza giornata di studio "Luigi Luzzati" per la storia dell'Italia contemporanea*, cit., pp. 378-379.

¹⁶ L. STURZO, *Opere scelte*, in G. DE ROSA (a cura di), *Il popolarismo*, vol. I, cit., p. 40.

¹⁷ «La sussidiarietà è tra le più costanti e caratteristiche direttive della dottrina sociale della Chiesa, presente fin dalla prima grande enciclica sociale. È impossibile promuovere la dignità della persona se non prendendosi cura della famiglia, dei gruppi, delle associazioni, delle realtà territoriali locali, in breve, di quelle espressioni aggregative di tipo economico, sociale, culturale, sportivo, ricreativo, professionale, politico, alle quali le persone danno spontaneamente vita e che rendono loro possibile una effettiva crescita sociale. È questo l'ambito della *società civile*, intesa come l'insieme dei rapporti tra individui e tra società intermedie, che si realizzano in forma originaria e grazie alla «soggettività creativa del cittadino». La rete di questi rapporti innerva il tessuto sociale e costituisce la base di una vera comunità di persone, rendendo possibile il riconoscimento di forme più elevate di socialità» (PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, 2004, https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html).

¹⁸ «Il sentimento della propria debolezza spinge l'uomo a voler unire la sua opera all'altrui. [...] Il fine della società civile è universale, perché è quello che riguarda il bene comune, a cui tutti e singoli i cittadini hanno diritto nella debita proporzione. Perciò è chiamata pubblica; per essa gli uomini si mettono in mutua comunicazione al fine di formare uno Stato» (LEONE XIII, *Lettera enciclica Rerum Novarum*, Roma, 1891, https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html).

sottolineando l'importanza di uno Stato decentrato e dell'importanza della persona umana: l'immagine da sviluppare e, concretamente da realizzare, è quella di una democrazia non procedurale, come immaginava Kelsen¹⁹, ma di un sistema democratico la cui rappresentanza si esprime attraverso un sistema proporzionale e in cui si dia voce ai soggetti intermedi, quali i sindacati, le organizzazioni di interessi, le associazioni civili e di volontariato, le autonomie funzionali, le Università²⁰. In tale contesto va riaffermato il principio della libertà di religione.

La presenza dei corpi intermedi rappresenta l'unica possibilità di recupero di una politica "fattuale": la questione meridionale può avviarsi ad un inizio di risoluzione solo dando possibilità agli stessi di partecipare alla vita politica, economica e sociale del Paese, curando e facendo crescere i legami sociali, diffondendo valori, ideali e tradizioni. Siamo dinanzi a vere e proprie scuole di libertà civiche e di patrimoni ideali. La democrazia ha bisogno di uomini liberi e responsabili, orientati al bene comune in luoghi quali i corpi intermedi e senza di essi la democrazia regredisce a puro formalismo e si riduce a procedure: ecco che così si produce disaffezione e ostilità dei cittadini alla politica e alle istituzioni. L'idea di fondo, anche per la risoluzione della questione meridionale, è rispetto del "senso dello Stato" nella formula "più società e meno Stato", sotto forma di democrazia popolare e civica, senza dimenticare il ruolo del cristianesimo e dei suoi valori tesi all'educazione del "metodo della libertà". I corpi intermedi favoriscono la crescita della responsabilità verso gli altri e verso le stesse istituzioni: nel "principio della sussidiarietà" una carica innovativa che investe l'essenza stessa della democrazia, lo sviluppo dei suoi valori, il modo di essere cittadini. I corpi intermedi costituiscono il tessuto della società, il senso di appartenenza alla comunità, riserva di legami sociali e di risposta quotidiani ai veri bisogni del Paese: le comunità intermedie sono il cuore della società e della politica e la loro mancanza determinerebbe una società frammentata, isolata e individualistica.

¹⁹ La democrazia procedurale rappresenta l'esercizio di un governo poggiante su decisioni prese a maggioranza da un'assemblea popolare o da uno o più gruppi di individui, designati attraverso un'elezione basata sul suffragio universale, libero e segreto. Cfr. H. KELSEN, *I fondamenti della democrazia*, Bologna, 1981, p. 186.

²⁰ Già nel 1895 Attilio Brunialti scrisse che «la legge elettorale [è] la base fondamentale di tutte le istituzioni del governo rappresentativo, [con] importanza non minore delle norme fondamentali dello Stato medesimo» (A. BRUNIALTI, voce *Elezioni*, in *Il digesto italiano*, vol. X, 1895/1898, p. 228). Nel 1951 Luigi Sturzo gli fece eco nel sostenere che «dopo la Costituzione, la più importante nell'ordine istituzionale è la legge elettorale. Con questa si dà vita, validità e moto agli organi rappresentativi di un paese, quali ne siano le forme e l'estensione che li configurano» (L. STURZO, *Leggi elettorali e istituzioni democratiche*, in *Civitas*, 2/1951, p. 3). Alfonso Vuolo ci ricorda come «la scelta del metodo proporzionale piuttosto che maggioritario ha innegabili conseguenze sulla logica di competizioni dei partiti, sul funzionamento della forma di governo e dei meccanismi legislativi, sul rapporto fiduciario, sul sistema delle garanzie costituzionali. In definitiva, sull'assetto democratico e, con esso, sulla tutela dei diritti fondamentali» (A. VUOLO, *La legge elettorale. Decisione politica, controlli, produzione giurisprudenziale*, Napoli, 2017, pp. 15-16).

3. Il riscatto del Meridione. Un vero e proprio “programma cristiano”

L’apporto decisivo dei cattolici alla vittoria sulla prima guerra mondiale aveva avuto come effetto che gli stessi cominciarono ad impegnarsi soprattutto nelle future scelte dei nuovi assetti geo-politici. L’Appello di Sturzo era integrato da 12 punti di cui al V veniva indicato la «risoluzione del problema del mezzogiorno e di quello delle terre riconquistate e delle provincie redente» come obiettivo di un partito politico. Tale problematica andava affrontata assolutamente con il rafforzamento delle autonomie così come delineato nel punto VI: «Libertà e autonomia degli enti pubblici locali. Riconoscimento delle funzioni proprie del comune, della provincia e della regione in relazione alle tradizioni della nazione e alle necessità di sviluppo della vita locale. Riforma della burocrazia. Largo decentramento amministrativo»²¹. Ciò che emerge è un’idea di Stato come ordinamento che garantisce la libertà agli enti intermedi e ai suoi componenti attingendo «dall’anima popolare gli elementi di conservazione e di progresso, dando valore all’autorità come forza ed esponente insieme della sovranità popolare e della collaborazione sociale»²². L’anima popolare, tanto richiesta e ricordata nelle sue opere, rappresentava per Sturzo l’ideale valoriale di un popolo, depositario di virtù umane e cristiane, per dare rigore e impulso ad un Paese, da ricostruire dopo la prima guerra mondiale. In questo contesto era necessario inserire la questione meridionale come problema-nazione e la sua risoluzione avrebbe determinato la realizzazione dell’unità nazionale: «una coerente e coraggiosa politica meridionalista avrebbe, infatti, impresso dinamismo e prospettiva di sviluppo all’intera nazione, indirettamente favorendo il progresso economico e sociale del Nord in modo perfino più efficace delle favorevoli misure fiscali adottate a protezione dell’industria settentrionale che danneggiavano il Sud. Il punto programmatico sul Mezzogiorno, contenuto nel documento integrativo dell’Appello, rappresentava l’esito conclusivo di attente analisi e di concrete esperienze di Don Sturzo nella realtà siciliana e meridionale»²³. L’impegno per il riscatto del meridionale era per Sturzo un impegno che doveva partire dal “basso”: un ruolo determinante era affidato alle parrocchie, luoghi di fede, di socialità, ma anche di guida e sostegno alle classi meno agiate. Il luogo parrocchiale era anche il luogo del dialogo e dell’ascolto: metodo utile al cambiamento delle menti dei meridionali, troppo appiattite sui proprietari terrieri. La stessa enciclica *Rerum Novarum* darà

²¹ L. STURZO, *Opere scelte*, in G. DE ROSA (a cura di), *Il popolarismo*, vol. I, cit., p. 41.

²² *Ibid.*

²³ G. BIANCO, «*Appello ai liberi e forti*» cent’anni dopo. *Sturzo, i cattolici e la questione meridionale*, cit., p. 80.

un primo scossone a tale situazione: «L'ardente brama di novità che da gran tempo ha cominciato ad agitare i popoli, doveva naturalmente dall'ordine politico passare nell'ordine simile dell'economia sociale. E difatti i portentosi progressi delle arti e i nuovi metodi dell'industria; le mutate relazioni tra padroni ed operai; l'essersi accumulata la ricchezza in poche mani e largamente estesa la povertà; il sentimento delle proprie forze divenuto nelle classi lavoratrici più vivo, e l'unione tra loro più intima; questo insieme di cose, con l'aggiunta dei peggiorati costumi, hanno fatto scoppiare il conflitto. Il quale è di tale e tanta gravità che tiene sospesi gli animi in trepida aspettazione e affatica l'ingegno dei dotti, i congressi dei sapienti, le assemblee popolari, le deliberazioni dei legislatori, i consigli dei principi, tanto che oggi non vi è questione che maggiormente interessi il mondo. Pertanto, venerabili fratelli, ciò che altre volte facemmo a bene della Chiesa e a comune salvezza con le nostre lettere encicliche sui Poteri pubblici, la Libertà umana, la Costituzione cristiana degli Stati, ed altri simili argomenti che ci parvero opportuni ad abbattere errori funesti, la medesima cosa crediamo di dover fare adesso per gli stessi motivi sulla questione operaia»²⁴. La fondazione del Partito Popolare deriva anche dall'impulso dato dall'enciclica: l'agire cristianamente nello Stato attraverso un programma aperto alla modernità, in cui la questione meridionale venisse finalmente e concretamente affrontata. Lo stesso Guido Dorso affermava come la questione meridionale fosse la vera piaga per eccellenza e che bisognava cogliere l'opportunità fornita dalla storia di far nascere la nazione, completando il Risorgimento²⁵. Il vero riscatto del Mezzogiorno passa attraverso la realizzazione di una forte autonomia, finanziaria e amministrativa, delle Regioni e, quindi, con diretta esperienza del territorio: curare direttamente gli interessi dei territori era la soluzione iniziale e migliore per frenare l'arretratezza dei territori del sud. Semplici provvedimenti non potevano bastare per far ripartire alcuni territori: tali provvedimenti hanno dimostrato l'inerzia e l'inefficacia dei governi che si sono succeduti nel passato, impotenti ad affrontare in maniera organica la problematica questione meridionale determinando solo il classico "pannicello caldo" per guarire un male endemico, che ha bisogno di una ben diversa terapia. Le grandi opere per il Mezzogiorno, come la Cassa del Mezzogiorno, rappresenteranno i primi interventi concreti per snellire il divario tra Nord e Sud: «iniziative che hanno eccitato una notevole ripresa di attività in

²⁴ LEONE XIII, *Lettera enciclica Rerum Novarum*, cit.

²⁵ Cfr. G. DORSO, *L'occasione storica*, Torino, 1955.

quel terzo dell'Italia che sembrava essere guardato come un peso morto»²⁶. Per Sturzo, dunque, lo sviluppo del Mezzogiorno era un'occasione per la crescita complessiva dell'Italia: «far rientrare il Mezzogiorno nella nazione e metterlo a pari con tutte le altre regioni»²⁷. Lo stesso Aldo Moro, come rileva il testo della commemorazione per la morte del fondatore del Partito Popolare nel 1959, pone il pensiero sturziano nell'arco della modernità e la questione meridionale collegata necessariamente all'intera nazione: «L'impostazione di Sturzo acquista sempre più i caratteri di modernità e s'inserisce con immediata aderenza nei temi politici dell'età giolittiana. Il movimento cattolico – egli ripeteva – ha dinanzi a sé due strade: o tornare all'astensionismo più rigido, rinunciando alla strada, forse allettante, ma altamente diseducativa, del compromesso clericico-moderato, o imboccare risolutamente la via dell'interventismo di partito; non tanto per creare una formazione moderata e cautamente riformatrice, come voleva Meda nel 1904, ma un gruppo decisamente antibloccardo, che infrangesse la pratica giolittiana ed operasse sul piano costituzionale e nazionale»²⁸.

4. L'autonomismo sturziano per la costruzione di uno Stato democratico comunitario. La questione meridionale nell'orbita del regionalismo

Per il sacerdote siciliano, «uno dei “padri” delle autonomie regionali e locali»²⁹, l'autonomia si costruisce dal basso «attraverso individui responsabili ed enti autonomi all'interno dei quali i primi, nel reciproco riconoscimento e rispetto dei propri diritti, possano far pieno esercizio della libertà»³⁰. L'apertura verso il “basso” determina nella posizione di Sturzo la contrarietà a visioni totalitarie del potere e a quelle che limitano gli aspetti autonomistici delle società intermedie rispetto

²⁶ L. STURZO, *La battaglia meridionalista*, a cura di G. De Rosa, Roma-Bari, 1979, p. 180. Per Sturzo il processo di industrializzazione con il suo capitalismo «diviene sinonimo di ingiustizia sociale e disumanizzazione, fonte di conflitti sociali che a loro volta reclamano l'intervento dello Stato nell'economia per la promozione e la crescita, la stabilità del sistema monetario, la piena occupazione, le politiche fiscali» (L. BARBIERI, *Il capitalismo non è un termine evangelico. Una breve riflessione “sturziana” rileggendo l'Enciclica Caritas in veritate di Benedetto XVI*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 30/2012, p. 15).

²⁷ *Ibid.*, p. 156.

²⁸ A. MORO, *Luigi Sturzo. In occasione della scomparsa*, in AA.VV., *Luigi Sturzo. Saggi e testimonianze*, Roma, 1959, p. 13.

²⁹ U. DE SIERVO, *Sturzo e la realizzazione delle Regioni*, in *Il Politico*, 1989, 1, p. 43. Scrive Andrea Patroni Griffi: «il regionalismo è la vera grande novità della Costituzione repubblicana. In un Paese dall'antica tradizione comunale la Regione viene prevista dai Costituenti quale nuovo alfiere del principio di autonomia. “La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie”. Già nell'*incipit* dell'articolo 5, ma anche nella declinazione in chiave territoriale dell'articolo 3 secondo comma della Costituzione, vi è la “visione regionalistica di Don Luigi Sturzo e di Aldo Moro» (A. PATRONI GRIFFI, *Regionalismo differenziato e uso congiunturale delle autonomie*, in *Diritto pubblico europeo. Rassegna online*, 2/2019, p. 29).

³⁰ E. GUCCIONE, *Municipalismo e federalismo in Luigi Sturzo*, Torino, 1994, p. 3.

allo Stato, ossia tutte concezioni «ingenua della sovranità»³¹, responsabili delle pericolose svolte politiche sorte nel Novecento. Il processo di sovranità regolato dal pensiero sturziano può solo determinare un incremento e una concretezza delle libertà individuali insite nel cammino sociale. Qualsiasi entità che non incorpora la volontà come elemento determinante per l'agire non è assolutamente presa in considerazione da Sturzo. Mi riferisco qui ad esempio alla sua contrarietà a teorici come Maurice Hauriou³² e Santi Romano³³: per Sturzo l'istituzione rappresenta un momento parziale di tutto il processo in quanto «mette in campo una concezione *dinamica* delle vicende giuridiche in conformità con l'evoluzione storica della coscienza comunitaria che diventa una chiave indispensabile per interpretare i processi costituzionali»³⁴. Infatti, scrive ancora Sturzo, «anche in una democrazia istituzionalmente e formalmente libera, lo statalismo diviene incombente, sì da portare oltre i propri confini tanto il limite giuridico quanto il limite etico del potere. La libertà passata dagli individui allo stato, teoricamente e praticamente, sopprime le libertà individuali e degli enti concorrenti: famiglia, città, classi, regioni, chiese, perché l'unico ente libero, autolibero, che assommi in sé ogni autorità e ogni libertà sarebbe lo stato»³⁵. Il processo federalista («la forma più elevata di un sistema interistituzionale collaborativo, cooperativo, comunitario fondato sul protagonismo e sull'*autonomia* non solo delle varie istituzioni ma anche degli enti reali della società che,

³¹ L. STURZO, *La società: sua natura e leggi*, Bologna, 1960, pp. 180-181.

³² «L'ambiente sociale dispone soltanto di una forza di inerzia che si traduce in un potere di rafforzamento di iniziative individuali, nel caso in cui le faccia proprie, o, al contrario, di inibizione e di reazione, nel caso in cui le ricusi; ma non ha di per sé alcuna possibilità di iniziativa né alcun potere di creazione; è impossibile che da esso origini una regola di diritto creatrice che, in ipotesi, precederebbe ciò che si tratta di creare» (M. HAURIOU, *La teoria dell'istituzione e della fondazione (Saggio di vitalismo sociale)*, a cura di A. SALVATORE, Macerata, 2019, p. 26). L'istituzione è la chiave di accesso alla comprensione del diritto: «Hauriou fornisce una fecondissima chiave interpretativa, di natura anzitutto epistemologica, circa le modalità in cui la società in quanto tale si produce e riproduce. Secondo tale prospettiva, il diritto viene plasmato non già a opera di organi legislativi o istanze decisionali a tal fine artificialmente create, ma dalla spontanea interazione di individui che si organizzano autonomamente per l'ottenimento di un determinato fine. In quest'ottica, l'analisi istituzionale rivendica la capacità di dar conto delle concrete forme di creazione e funzionamento di *ogni* gruppo organizzato, aprendo l'indagine giuridica a una costitutiva multidisciplinarietà e a una sua più comprensiva riformulazione in termini di ontologia sociale. Le relazioni sociali primarie, quelle concernenti gli individui finiscono sempre per strutturarsi in relazioni di gruppo, che formano a loro volta una rete di organizzazioni sociali le cui connessioni risultano coestensive con la più ampia comunità» (A. SALVATORE, *Al limite estremo. L'istituzionalismo giuridico di Maurice Hauriou*, in *Quaderni fiorentini. Per la storia del pensiero giuridico moderno*, 50, 2021, p. 159). Il suo «istituzionalismo» è interamente riconducibile a contesti interazionali, di cooperare di uno scopo comune, condiviso da più individui ai fini di una concreta azione collettiva.

³³ Per Santi Romano l'istituzione, «organizzazione, struttura, posizione della stessa società in cui si svolge e che esso costituisce come ente a sé stante» (S. ROMANO, *L'Ordinamento giuridico*, a cura di M. Croce, Macerata, 2018, p. 38) aveva il senso di dare forma al sistema delle differenze.

³⁴ A. PIRANIO, *Sturzo, "costituzionalista non titolato", tra regionalismo e municipalismo*, in *federalismi.it*, 29.04.2020, p. 4.

³⁵ L. STURZO, *Politica e morale (1938) - Coscienza e politica. Note e suggerimenti di politica pratica (1953)*, Bologna, 1972, p. 383.

come è noto, per Sturzo andavano dagli individui alle famiglie, dalle classi ai comuni»³⁶) non deve però intaccare l'unità della nazione³⁷: «tempo ormai di comprendere come gli organismi inferiori dello Stato – regione, provincia, comune – non sono semplici uffici burocratici o enti delegati, ma hanno e devono avere vita propria, che corrisponda ai bisogni dell'ambiente, che sviluppi le iniziative popolari, di impulso alla produzione ed al commercio locale. [...] Così solamente – aggiunge poi – la questione del Nord e del Sud piglierà la via pratica di soluzione, senza ingiustizie e senza odi e rancori»³⁸. E scrive ancora «lasciate che noi del meridione possiamo amministrarci da noi, da noi designare il nostro indirizzo finanziario, distribuire i nostri tributi, assumere la responsabilità delle nostre opere, trovare l'iniziativa dei rimedi ai nostri mali; [...] e uniti nell'affetto di fratelli e nell'unità di regime, non nell'uniformità dell'amministrazione, seguiremo ognuno la nostra via economica, amministrativa e morale nell'esplicazione della nostra vita»³⁹. A questa visione federale va integrata un'idea di autonomismo: fare autonomamente da sé senza interferenze nei luoghi in cui

³⁶ A. PIRANIO, *Sturzo, "costituzionalista non titolato", tra regionalismo e municipalismo*, cit., p. 7. «Un modello di organizzazione sociale non centrato sulla sola politica ed un modello di organizzazione politica non centrato su un solo potere. Il federalismo, ovvero mantenere un certo grado di autonomia tra diverse funzioni della politica e tra diversi livelli, è regola chiave di una grammatica politica adeguata allo sviluppo di tutte le altre dimensioni della vita sociale: economia ("mercato"), religione ("libertà religiosa" e non laicità), scuola ("libertà educativa"), diritto (non ridotto alla legge), e così via. In una parola: o federalismo o sovranità centralista, o Repubblica o "Stato": così Sturzo, ma così anche Einaudi e, soprattutto, la Costituzione italiana. [...] Il federalismo (rendere più facile il controllo della relazione tra prelievo fiscale, amministrazione politica e comportamento elettorale) serve al Sud più ancora che al Nord: non minaccia la crescita del Meridione, ma ne è strumento indispensabile. Lo spiccato senso di Sturzo per la contingenza e la tattica politica consente, poi, di riconoscere che è su questo punto che bisogna battere per spaccare la tenaglia sovranista e populista che invece di salvare sta ulteriormente affossando l'Italia» (L. DIOTALLEVI, *L'esigente «lezione» sturziana su autonomie e federalismo*, in *Avvenire.it*, 2 marzo 2019).

³⁷ «Nell'elaborazione di Don Luigi Sturzo non risulta affatto assente l'istanza unitaria: l'esigenza di tutelare le prerogative autonomistiche degli enti locali, nonché, in generale, le libertà civili e sociali, non si traduce in alcun modo nella rinuncia all'unità ed alla coesione del sistema. [...] Piuttosto, si rifugge dalla configurazione di uno Stato che assicuri l'unità del sistema secondo una logica rigorosamente gerarchica, mediante una dinamica di tipo verticale, che muove unidirezionalmente dall'alto (gli organi statali cui è devoluta la direzione politica del Paese) verso il basso (l'esperienza comunitaria, nelle sue diverse articolazioni): dunque, uno Stato che esprime una sovranità intesa (in senso soggettivo) come *plena potestas*, e garantisce sul piano politico e giuridico l'*uniformità* (più che l'*unità*) del sistema. Il pensiero sturziano muove invece in direzione di un ordinamento genuinamente autonomistico, nel quale assumano un ruolo centrale (precisamente, *costituzionale*) le diversità di ordine geografico, socio-economico, culturale che connotano ogni parte d'Italia» (L. D'ANDREA, *Regionalismo differenziato e meridionalismo, alla luce del pensiero di Sturzo: brevi note*, in *Diritti regionali. Rivista di diritto delle autonomie territoriali*, 2, 2019, p. 6). «L'unità della Repubblica, ad avviso della Consulta, è uno di quegli elementi così essenziali dell'ordinamento costituzionale da essere sottratti persino al potere di revisione costituzionale (cfr. sentenza n. 1146 del 1988). Indubbiamente, l'ordinamento repubblicano è fondato altresì su principi che includono il pluralismo sociale e istituzionale e l'autonomia territoriale, oltre che l'apertura all'integrazione sovranazionale e all'ordinamento internazionale; ma detti principi debbono svilupparsi nella cornice dell'unica Repubblica: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali (art. 5 Cost.)» (F. PASTORE, *Brevi considerazioni su unità e indivisibilità della Repubblica italiana*, in *Dirittifondamentali.it*, 2019, pp. 11-12).

³⁸ L. STURZO, *Nord e Sud. Decentramento e Federalismo* in *Il Sole del Mezzogiorno*, 31 marzo 1901.

³⁹ ID., «*La Croce di Costantino*». *Primi scritti politici e pagine inedite sull'azione cattolica e sulle autonomie comunali*, cit., p. 163.

si manifesta la socialità effettiva degli uomini, ossia i municipi «la società si articola nei comuni, perché nei comuni, nelle frazioni e borgate viviamo noi uomini, che poi formiamo il complesso delle provincie e regioni e dello stato, forme organiche e giuridiche queste, che sarebbero vane e inutili senza gli agglomerati comunali dove circola la vita simboleggiata nella torre civica con accanto il campanile»⁴⁰.

Questo autonomismo determina un federalismo di tipo “trasversale”: al centro vi sono gli individui e la società non è altro che la proiezione delle esplicazioni sociali degli individui, lo Stato deve rimettere le competenze agli enti e istituzioni più vicine ai cittadini sorvegliando e intervenendo in caso di inerzia «il tutto nella direzione di un ordinamento che si costruisce dal basso verso l’alto o, meglio ancora, secondo una dinamica di tipo circolare dove l’unità è il risultato delle manifestazioni pluralistiche emerse nell’ambito della comunità nazionale»⁴¹: un federalismo comunitario di tipo regionalista (la Regione è in posizione paritaria con lo Stato, cooperando e non possono atteggiarsi ad enti concorrenti o, addirittura, confliggenti per la difesa della propria sfera di potere, ma devono entrare in una *relazione virtuosa* in cui le relative attività interagiscono sussidiariamente per realizzare il *bene comune*⁴²) per dare «democraticità, partecipazione e consenso popolare ad uno stato organizzato in maniera troppo unitaria e monolitica»⁴³, evitando l’accentramento politico e le spinte separatiste del meridione. Sturzo propone un sistema regionale “speciale”. Il riscatto del Sud si inserisce nel contesto del “regionalismo speciale” ossia «in una robusta rete di enti territoriali, la principale condizione di uno sviluppo sano ed equilibrato del Mezzogiorno italiano»⁴⁴: regioni con maggiori autonomie (legislative e amministrative) nel solco della solidarietà repubblicana.

Siamo dinanzi ad una democrazia partecipativa: solo l’autonomismo è in grado di risolvere concretamente i problemi del popolo. E questa democrazia partecipativa si concretizza con la compartecipazione attiva dei cittadini alla città attraverso la rappresentanza proporzionale: ecco la trasformazione della democrazia partecipativa in democrazia “popolare”, «sistema politico e sociale che comprende[ss]e l’intero popolo, organizzato su una base di libertà per il bene comune»⁴⁵, dove il posto del popolo non è certo «quello di spettatore ma di prim’attore, protagonista nel progresso

⁴⁰ ID., *La Regione nella Nazione*, Bologna, 1974, p. 385.

⁴¹ A. PIRANIO, *Sturzo, “costituzionalista non titolato”, tra regionalismo e municipalismo*, cit., pp. 8-9.

⁴² *Ibid.*, p. 10.

⁴³ ID., *Il municipalismo comunitario di Luigi Sturzo e il suo contributo all’Anci*, a cura di N. Antonetti, M. Naro, *Il municipalismo di Luigi Sturzo*, Bologna, 2019, p. 73.

⁴⁴ L. D’ANDREA, *Regionalismo differenziato e meridionalismo, alla luce del pensiero di Sturzo: brevi note*, cit., p. 9.

⁴⁵ L. STURZO, *Politica e morale (1938) - Coscienza e politica. Note e suggerimenti di politica pratica (1953)*, cit., p. 326.

verso mete sempre più alte di libertà civili e politiche»⁴⁶. In questa prospettiva la democrazia, esaltando il valore della personalità umana (ecco il nesso cristiano⁴⁷), costruisce dal basso lo Stato democratico comunitario attraverso una fitta rete di enti territoriali (spinte regionaliste e federaliste), punto di partenza per lo sviluppo del Mezzogiorno italiano. Al principio di sovranità si affiancava il principio di autonomia «che non doveva, però, essere interpretato come una condizione secondaria che connotava gli ambiti locali dell'ordinamento ma come un principio fondamentale che caratterizzava l'intero sistema statale»⁴⁸. I Comuni, in questo sviluppo, non sono enti separati dallo Stato ma istituzioni integrate allo stesso, anticipando così la moderna concezione federalista per dare «democraticità, partecipazione e consenso popolare ad uno Stato organizzato in maniera troppo unitaria e monolitica»⁴⁹.

5. La questione meridionale nel solco della persona cristiana

Nel pensiero di Sturzo il primo posto merita certamente la sua entusiasta opera per un riscatto delle popolazioni meridionali, attraverso un'assunzione dal basso della responsabilità per la gestione autonoma degli affari della comunità di base. In questo senso, l'autonomismo di Sturzo opta per

⁴⁶ M. BUSCEMI, *Luigi Sturzo: dal programma municipale al Partito Popolare*, in E. GUCCIONE (a cura di), *Luigi Sturzo e la democrazia nella prospettiva del terzo millennio* (Atti del Seminario Internazionale, svoltosi a Erice dal 7 all'11 ottobre 2000), vol. 1, Firenze, 2004, p. 7.

⁴⁷ «L'*Appello ai liberi e forti* ci permette di cogliere il contributo che la fede cristiana può dare alla politica e alla società» (G. COSTA SJ, *Per una nuova generazione di «liberi e forti»*, cit., p. 7).

⁴⁸ A. PIRANIO, *L'autonomismo federale di Luigi Sturzo, dirigente dell'ANCI*, in *federalismi.it*, 19/2015 p. 36. «Nella concezione comunitaria ("organica") del prete di Caltagirone Regione e Stato si caratterizzano per avere contemporaneamente interessi propri ed interessi comuni. Con lo specifico che, in riferimento ai primi, né le Regioni possono usurpare il campo d'azione proprio dello Stato né lo Stato può invadere quello proprio della Regione e, in riferimento ai secondi, la cooperazione tra Regione e Stato "deve essere la politica del futuro". È quest'ultima la vera novità del regionalismo di Sturzo che, per la prima volta, vede le Regioni teorizzate non come Stati *sovrani* contrapposti allo Stato centrale in difesa dei propri poteri ma come istituzioni *autonome* cooperanti tra di loro per il raggiungimento di obiettivi comuni. Ancora di più. Si tratta di una nuova visione dell'ordinamento con la quale Sturzo non si limita a criticare lo Stato (accentrato) ma indica la via del suo superamento attraverso il riconoscimento del principio di *autonomia* che, a differenza di quello di *sovranità*, determina una organizzazione istituzionale di tipo paritario dove nessun ente sta in posizione di sovra-ordinazione o subordinazione rispetto ad un altro ente. Per Sturzo l'autonomia non indica più una sfera di attività privata all'interno della quale l'ente attributario (nella fattispecie, la Regione) risulta libero di autodeterminarsi mentre all'esterno deve subire le determinazioni dell'istituzione di carattere generale (lo Stato) che esercita le sue funzioni sovrane. Ma, piuttosto, una nuova dimensione di carattere comunitario in virtù della quale l'istituzione autonoma *si apre* alla cooperazione ed, addirittura, all'integrazione con le altre istituzioni, anch'esse autonome» (A. PIRANIO, *Il regionalismo di Luigi Sturzo*, in *federalismi.it*, 5/2010, pp. 3-4).

⁴⁹ E. GUCCIONE, *Dal federalismo mancato al regionalismo tradito*, Torino, 1998, pp. 30-31. «Egli propugnò l'esigenza di un federalismo correttivo con lo scopo di dare dinamica organizzazione ad uno Stato che rimaneva accentrato, rigidamente burocratizzato, spesso oppressore delle libertà civili e politiche, demagogicamente assistenziale, più sensibile ad una politica di pronto soccorso che impegnato nella realizzazione del bene comune» (*ibid.*).

una democrazia comunitaria fondata non solo su un armonico coordinamento tra governi locali e governo centrale, ma tutto in una visione di elevata cristianità. Il disorientamento dei tempi che viviamo determinò e determina ancora, vista l'assenza, di scelte a favore del "Sud" del mondo sempre meno poderose, di mettere (come voleva Sturzo) e rimettere al centro il "popolarismo", come protagonista sociale dell'intera politica ed economia moderna: un'idea di democrazia comunitaria di tipo "vissuta", soprattutto nelle periferie attraverso una politica partecipata, dove prima di tutto "c'è la persona". Nel mondo globalizzato, dobbiamo guardarci dalla chiusura nella illusoria difesa di interessi particolaristici, come pure dall'abbandono di sé e degli altri ad una logica di puro profitto, dimenticando il proprio volto e la propria storia. Siamo ad un punto in cui i problemi o si affrontano insieme, oppure non solo non si risolvono, ma si aggravano. Ecco la necessità di un nuovo progetto culturale e politico che riporti al centro la persona, come funzione essenziale nella società e nello Stato: come scriveva La Pira «l'azione apostolica dei cristiani può, senza tema di dispersioni, riprendere la sua energica attenzione verso tutti i problemi dell'uomo»⁵⁰. Il punto cruciale del problema del meridione è una riflessione profonda sulla sua identità. La nuova "forma" del politico è la sua dimensione partecipativa: la persona «è chiamata a *partecipare* alla vita politica [...]. La democrazia è quel regime in cui il popolo è pervenuto alla sua maggiore età sociale e politica, e ne esercita il diritto di dirigersi da se stesso, o anche che essa è *il governo del popolo da parte del popolo e per il popolo*. Il che significa che il popolo è governato da uomini che esso ha designato a cariche di natura e durata determinante, e sulla cui amministrazione esso mantiene un regolare controllo, soprattutto per mezzo dei suoi rappresentanti e delle loro assemblee»⁵¹. Afferma Di Santo che Maritain «delinea i termini fondamentali della democrazia rappresentativa fondata sulla partecipazione e sulla intermediazione con modernità»⁵². La partecipazione è l'elemento di lettura per l'essere identitario sociale. Le periferie rappresentano lo spazio debole delle relazioni politiche ed economiche ma al tempo stesso lo spazio su cui si livella la vera tutela della dignità della persona.

RAFFAELE MAIONE

Università degli Studi di Cassino
e del Lazio Meridionale

⁵⁰ G. LA PIRA, *La nostra vocazione sociale*, a cura di M. De Giuseppe, Siena, 2004, p. 54.

⁵¹ J. MARITAIN, *Cristianesimo e democrazia*, Firenze, 2007, pp. 52-53.

⁵² L. DI SANTO, *Per un'ermeneutica dei diritti sociali. I quattro Pilastri Famiglia Lavoro Partecipazione Salute*, Bologna, 2020, p. 139.